

## *Penultima domenica dopo l'Epifania*, Anno A

Bar 1, 15a; 2, 9-15a; Sal 105 (106); Rm 7, 1-6a; Gv 8,1-11

Scribi e farisei conducono a Gesù una donna sorpresa in flagrante adulterio. Una scoperta così dovrebbe suscitare anzi tutto imbarazzo, poi disappunto e dispiacere. Imbarazzo per la scoperta; la cosa doveva essere nascosta; scoprirla doveva apparire come un sopruso nei confronti della donna; magari involontario, ma pur sempre un sopruso. Il disappunto poi, che si esprime nell'interrogativo: Com'è possibile? Come puoi, o donna, sciupare così il tesoro più antico e prezioso che il Creatore ha dato agli umani per trovare senso e speranza nella vita? Soltanto grazie al conforto e alla speranza che nascono dall'alleanza matrimoniale è possibile che la terra appaia non deserta e vuota, ma piena e grata.

Ma non sono questi i sentimenti che muovono scribi e farisei. Senza neanche rendersene conto, essi subito si arrendono al carattere fatale della frattura che l'adulterio introduce; e della circostanza vogliono approfittare per mettere Gesù in difficoltà. Subito sollevano l'interrogativo: come punire quella donna? Sanno che la legge è severa: *Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa*. Vedono che quella pena è eccessiva; essi stessi non la eseguono, ma facendo finta di niente. Sanno che Gesù non fa finta e vogliono vedere come se la cava davanti a quella situazione: *Tu che ne dici?* Essi sono arresi in partenza al fatto che le leggi servono a minacciare e spaventare, non ad essere osservate.

In *Levitico* è scritto: *Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte* (20,10). Molti articoli della legge mosaica, comminano la pena di morte, in particolare in *Levitico*. Al tempo di Gesù, e probabilmente anche prima, quegli articoli non erano osservati. Le pene esagerate previste dalla legge intendono soltanto suggerire la qualità estrema del danno procurato dalla trasgressione dei precetti in questione. Il peccatore sempre 'morirà' – in certo senso – a seguito di quelle trasgressioni, anche se non per la pena comminata da un tribunale. Le pene previste dalla Legge esprimono un giudizio teologale, più che una sanzione penale vera e propria.

Non solo le pene, d'altra parte, anche i precetti positivi la Legge proclamano con intransigenza norme che pure gli uomini sanno essere impraticabili, o meglio non suscettibili di sanzione giudiziaria.

Quelli che interrogano Gesù non intendono in alcun modo essere istruiti sul da farsi, né sul da farsi con quella donna, né sulla legge in genere, sotto ogni altro profilo. Il vangelo precisa che essi *questo dicevano* soltanto *per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo*.

Come accade in generale in casi come questi, Gesù non risponde alla domanda. Mai egli risponde, quando vede che la domanda non nasce dal desiderio di conoscere, ma soltanto dal desiderio di metterlo alla prova. Appunto di questo genere è la domanda degli scribi: vogliono metterlo alla prova; attraverso la sua risposta cercano conferma a una loro convinzione previa: l'annuncio di Gesù, quello di un Dio che è Padre misericordioso, sempre disposto al perdono, si scontra con la durezza della legge. Anche loro trasgrediscono la legge, ma si vedono costretti a farlo senza pronunciare giudizi troppo espliciti. Questi pronunciamenti espliciti e imbarazzanti essi chiedono a Gesù.

Gesù non risponde, dunque, ma si mette a *scrivere col dito per terra*. Sul suo gesto arcano sono state formulate molte congetture. Molti hanno addirittura tentato di indovinare le parole scritte da Gesù sulla terra; speculazioni inutili! Il

gesto di Gesù appare piuttosto come una strategia per dar tempo agli interlocutori; per invitarli a tacere e pensare. La risposta al loro interrogativo non può venire dalla legge, né dalla considerazione del gesto della donna. Deve venire prima di tutto da una conversione interiore. Per rispondere a quell'interrogativo, dovrebbero prima di tutto mutare la loro mente; ritrovare la fame e sete della misericordia di Dio. Soltanto i misericordiosi infatti riceveranno misericordia, conosceranno cioè la misericordia di Dio. "Dovete prima di tutto invocare misericordia, per voi e anche per questa donna; soltanto se invocherete, saprete poi anche che cosa occorre fare di lei; il dibattimento giudiziario non serve".

Dal momento che essi *insistevano nell'interrogarlo* e resistevano all'invito a rientrare in se stessi, Gesù alla fine alza il capo e pronuncia la famosa sentenza: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*. Giustamente essa è diventata famosa; è diventata quasi come un proverbio nella lingua dei popoli europei. Dev'essere ben compresa. Gesù da capo si chinò a scrivere per terra; quasi a rinnovare l'invito alla riflessione, al ritorno a se stessi.

Proprio questo è l'inganno maggiore, che la legge sempre da capo propizia: incoraggiare il pensiero che ci sono criteri obiettivi per giudicare le opere umane, senza necessità di passare addirittura per il cuore, per il confronto di sé stessi con la legge. Per giudicare bene, occorre passare per il vicolo stretto, per il giudizio di se stessi. L'uso facile e più frequente, che tutti noi facciamo della legge, è per giudicare gli altri. Quando tra noi e gli altri sia messa di mezzo la legge, si producono due danni insieme: gli altri cessano di essere il nostro prossimo e il giudizio su di loro diventa spietato, proprio perché non istruito dalla prossimità, che dovrebbe essere invece la prima scuola di giustizia.

Finalmente i giudici della donna rientrarono in se stessi, e *se ne andarono uno per uno, a cominciare dai più anziani fino agli ultimi*. È più facile per i giovani essere massimalisti, urgere la lettera della legge senza accordare spazio al fattore soggettivo; il riferimento al dettato univoco e inesorabile della legge funge nel loro caso quale rimedio all'incertezza dei modi di vedere e sentire.

Alla fine Gesù rimase solo con la donna, essa stessa sola là in mezzo. Soltanto a quel punto Gesù alzò il capo e la guardò negli occhi; essendo ormai loro due soli, l'uno di fronte all'altra, non c'era pericolo che lo sguardo di Gesù umiliasse la donna. Gesù le disse: *Donna, dove sono?* dove sono quelli che ti accusavano? Erano folla; il mondo intero sembrava coalizzato contro di te; come hanno potuto dissolversi? *Nessuno ti ha condannata?* La donna riconobbe che sì, nessuno l'aveva condannata. Neanche Gesù la condannò, ma le mostrò che era aperta la strada per uscire dalla terra di schiavitù *Và e d'ora in poi non peccare più*.

Gesù rivelò in tal modo come ci sia una strada per ritornare dalla terra della schiavitù e della dissimilitudine, come la chiama Agostino:

Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te, per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere. Ma io non potevo ancora vedere. Respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione di dissimilitudine, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto... (*Confessioni* VII, 10,16)

La sua voce veniva da troppo in alto, da altezze impraticabili per coloro che abitano la presente regione di dissimilitudine. Ma la compassione che animava quella voce rese praticabile la via del ritorno. *Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare*.